

Un rapporto del Ministero della Salute: punte fino al -13% dell'Emilia Romagna, il Lazio si salva: calo solo dello 0,07. L'Anaa: siamo al limite

Tagli alla sanità: in ospedale sempre meno medici

Calati del 2% in un anno. I sindacati: colpa del blocco delle assunzioni e della cattiva distribuzione

di CARLA MASSI

ROMA - In un solo anno, negli ospedali, dagli elenchi delle presenze dei medici, sono stati cancellati 1700 nomi. La stragrande maggioranza dei dottori che, tra il 2003 e il 2004, hanno lasciato il servizio sanitario nazionale sono andati in pensione. E non sono stati sostituiti. Risultato: in dodici mesi, il numero dei medici che lavorano nelle corsie, è sceso di una percentuale di poco sotto il 2%. Esattamente l'1,6%. Con punte che vanno dal -12,94% dell'Emilia Romagna, al -4,36 della Lombardia, al -2,71% del Molise, al -0,07 del Lazio. Si tratta di dati che, al momento, non preoccupano quelli che si leggono nel Rapporto 2004 del ministero della Salute sul personale inserito negli ospedali e negli uffici sanitari. Dati che tradiscono un generale progetto risparmio. Verso il quale ci si sta avviando.

Blocco delle assunzioni, turn over non effettuati e cattiva distribuzione dei camici bianchi è la "diagnosi" dei sindacati medici. Una politica dei tagli, seppur piccoli, che colpisce anche gli infermieri (cinquemila in meno in un anno), i dirigenti non medici, gli psicologi, i biologi e anche i

chimici. Un generale ridimensionamento degli organici. Che, in pratica, significa che dagli uffici e dalle corsie sono uscite, tra il 2003 e il 2004, circa tredicimila persone.

Nelle università, invece, i

numeri rivelano una controtendenza: le presenze dei medici (quelli che lavorano nei policlinici universitari) sono, infatti, cresciute. Di circa l'1,5%. Stesso discorso per gli infermieri che vedono salire il numero delle assunzioni. «Noi

siamo poco più di centomila a lavorare negli ospedali - commenta Serafino Zucchelli leader dell'Anaa, il sindacato più rappresentato in corsia - e, per il numero degli abitanti possiamo dire che siamo un

numero limite. Molte regioni hanno fatto deroghe al blocco delle assunzioni perché altrimenti si sarebbe chiuso, altri hanno assorbito quelli a contratto ma certo è che siamo mal distribuiti perché ci sono

ancora tanti, troppi, piccoli ospedali. Per giunta, ci sono dei settori, in cui la carenza continua ad essere cronica. Mi riferisco, per esempio, all'anestesia e alla radiologia. Certo è che se tutte le amministrazioni applicassero, come spesso è consigliato, di bloccare le assunzioni i cancelli di molti servizi neppure potrebbero aprire». Oltretutto, lo stop alle assunzioni, in particolare per gli infermieri, in molte regioni si traduce in un maggiore esborso di denaro. Si moltiplicano i contratti a termine, crescono gli straordinari e le prestazioni per le attività private negli ospedali.

I medici, proprio sul versante retribuzione e carichi di lavoro continuano a battere da mesi. Gli ospedalie-

ri hanno appena proclamato tre giorni di sciopero in programma per il 13, 27 e 28 febbraio. E, per martedì prossimo, il 25 gennaio, si prevede un sit-in di protesta di fronte ai ministeri della Salute e della Funzione Pubblica. Motivo degli scioperi che bloccheranno le sale operatorie, fermeranno le visite e le analisi (tranne che in Piemonte per le Olimpiadi) è il ritardo delle trattative per il rinnovo del contratto relativo al biennio 2004-2005 già scaduto. La decisione è dell'Inter-sindacale, il cartello che riunisce tutte le sigle presenti nel tavolo contrattuale dei medici. Alla protesta si arriverà se, entro il 10 febbraio, non sarà sottoscritta l'intesa per il secondo biennio contrattuale. I camici bianchi sono chiamati a scioperare per la settima volta in soli 24 mesi.

